

SOPRAVVIVERE. IL 1943 DELLA SPAGNA FRANCHISTA

Luciano Casali

Il 25 luglio 1943, quando arrivarono a Madrid le notizie del voto del Gran Consiglio e dell'arresto di Benito Mussolini, Francisco Franco convocò con tutta urgenza il Consiglio dei ministri. Raccontò quello che stava accadendo in Italia e, facendolo, pianse disperatamente e a lungo¹.

Il crollo del regime italiano, che veniva giudicato quasi come un modello di riferimento nonostante le rivalità in politica estera sul problema del controllo del Mediterraneo, che era stato tanto determinante per la vittoria nella Guerra civile e nei confronti del cui capo tanto numerosi erano stati gli attestati di amicizia e fraternità di intenti², sembrava mettere in discussione la stessa sopravvivenza dell'omologo regime spagnolo, in quanto pareva presumere una futura sconfitta militare (e quindi politica) dell'Asse³ che del resto gli sbarchi alleati in Africa e in Sicilia sembravano rendere sempre più vicina⁴.

Quali erano le notizie provenienti dall'Italia, al di là della (di per sé) già drammatica informazione che il Duce era stato deposto e che Vittorio Emanuele lo aveva fatto arrestare?

Le notizie che arrivavano attraverso il segretario personale dell'ambasciatore spagnolo a Roma, José Arduro, erano indubbiamente le più preoc-

1. P. Preston, *Francisco Franco. La lunga vita del Caudillo*, Milano, Mondadori, 1997 [ed. originale: 1993], p. 494. Molto probabilmente la discussione sugli avvenimenti italiani si tenne nel corso del Consiglio già previsto per il 29 luglio.

2. Cfr. L. Casali, *L'engany. El 1939 dels italians tot esperant la guerra*, in M. Risques, F. Vilanova, R. Vinyes (eds.), *Les roptures de l'any 1939*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2000, pp. 107-128.

3. J.M. Thomás, *La Falange de Franco. Fascismo y fascistización en el régimen franquista (1937-1945)*, Barcelona, Plaza & Janés, 2001, p. 322.

4. Sulle considerazioni a proposito delle scelte politiche spagnole in rapporto alla guerra nel Mediterraneo cfr. soprattutto J. Tusell, *Franco, España y la II guerra mundial. Entre el Eje y la neutralidad*, Madrid, Temas de Hoy, 1995, pp. 331-434.

cupanti in quanto richiamavano alla memoria di Franco e dei suoi ministri la situazione spagnola contro la quale avevano dato vita al *golpe* nel luglio del 1936.

Riportiamo le parti essenziali del documento (datato 28 luglio), di cui furono fatte copie e che circolò abbondantemente fra i falangisti:

Abbiamo vissuto una notte piena di orrore e di spavento. Roma bruciava ai quattro punti cardinali: giornali, centri, negozi, case: uno spavento [...]. I fascisti, inseguiti come selvaggina, sono fuggiti in campagna e continuano a fuggire, travestiti per salvare la vita; alcuni si sono suicidati, ma la maggior parte se ne sta nascosta.

A Milano sono state occupate le fabbriche. Il nostro consolato è stato assalito e sono stati buttati per strada simboli e alcuni mobili. Sono nati comitati di fabbrica e le camicie rosse sono quelle che prevalgono, indossate da uomini e donne. Saluto a pugno chiuso e il canto dell'*Internazionale* riempiono le strade che sono piene zeppe di malfattori sovversivi. Lo stato di guerra che si è dichiarato ha fatto rientrare nelle proprie tane la belva che si sta preparando per l'assalto finale [...]. Non so se questa notte riusciranno a rifugiarsi a casa nostra due importanti gerarchi che stanno cercando per uccidere [...]. Avvertite gli amici e i camerati cui ritenete prudente dire tutto ciò; avvertite i vecchi squadristi⁵ di Madrid. Non posso per la fretta informare tutti, però voglio che siano messi in guardia e si riuniscano nel maggior numero possibile per far fronte a qualsiasi eventualità. Lo si faccia sapere e si prendano i provvedimenti del caso⁶.

Va da subito ricordato che le notizie e i consigli provenienti da Roma ebbero una conseguenza diretta ed immediata che fu consentita, se non addirittura suggerita, dalle autorità politiche e militari: in quei giorni i falangisti ripresero le armi. Ci furono decine (e forse centinaia) di morti per le strade, si fece irruzione nelle carceri dove vennero ammazzati quantità imprecise di detenuti politici. Il nervosismo venne diffondendosi in maniera incontrollata e si interveniva in modo drastico «per evitare vendette se ci fosse stato un cambiamento di regime»⁷. Furono anche lanciate pietre contro l'ambasciata italiana in Madrid⁸. D'altra parte, alla notizia

5. Il testo parla di «camisas viejas», espressione con la quale si indicavano coloro che erano iscritti alla Falange fin da prima del *golpe* del luglio 1936, normalmente ritenuti i più estremisti e violenti.

6. R. Fernández Cuesta, *Testimonio, recuerdos y reflexiones*, Madrid, Dyrsa, 1985, pp. 221-222; Fernández Cuesta, già segretario della Falange al momento della fondazione, poi più volte ministro con Franco, era nel 1943 ambasciatore della Spagna a Roma. Va ricordato che non ci fu nessun assalto al consolato di Milano e, d'altra parte, è evidente la assoluta esagerazione dei termini con cui veniva descritta la situazione (cfr. comunque J. Tusell, *op. cit.*, p. 422).

7. J. Gracia García, M.Á. Ruiz Carnicer, *La España de Franco (1939-1975). Cultura y vida cotidiana*, Madrid, Editorial Síntesis, 2001, p. 48.

8. J.M. Tomás, *op. cit.*, p. 339.

della caduta del fascismo italiano, in tutta la Spagna erano sorte manifestazioni spontanee di entusiasmo e di allegria che si erano riversate in strade e piazze e anche nelle prigioni fra i detenuti politici si diffuse un senso di soddisfazione e di speranza...⁹.

Non erano sufficienti le assicurazioni che già il 26 luglio l'ambasciatore italiano a Madrid — ricevuto immediatamente dal ministro degli Esteri Jordana — forniva: nulla era mutato nelle linee generali della politica italiana e i rapporti con la Spagna sarebbero rimasti inalterati¹⁰; non erano rassicuranti le informazioni che quotidianamente giungevano da Roma. Ventimila fascisti erano stati arrestati ed erano finiti in prigione; nelle tre città di Torino, Genova e Milano almeno 250 fascisti erano stati assassinati; addirittura si era ammazzato Ettore Muti, che così eroicamente aveva combattuto nella Guerra civile spagnola; una «infame e vergognosa campagna di calunnie e accuse contro la persona del Duce ed i gerarchi» riempiva le pagine dei giornali con toni di una «vigliaccheria e una sfacciata immoralità che non avevano precedenti nella stampa di tutto il mondo»¹¹. Nella visione di Franco e dei falangisti era un mondo «nel quale avevano creduto e che in certo modo avevano fatto loro, traendone formule sociali nuove, che parlavano di vigore, di sentimenti grandiosi, di Impero, che stava affondando; sopra le sue rovine tornava la vecchia democrazia liberale» contro la quale avevano combattuto¹².

La grande congiura internazionale massonico-giudaica stava riprendendo forza. Francisco Franco e Carrero Blanco ne erano assolutamente certi. Come giustificare altrimenti non solo gli avvenimenti di luglio, ma anche il fatto che un mese prima, il 21 giugno¹³, 27 *procuradores* di quelle *Cortes* che, completamente designate da Franco, erano state inaugurate appena il 17 marzo, avevano fatto pervenire al *Caudillo* un documento nel quale sostenevano la necessità di un ripristino in Spagna della “Monarchia Cattolica Tradizionale”? Erano stati, naturalmente, eliminati da tutti gli incarichi che ricoprivano, ma non era sufficiente. Alla vigilia della celebrazione del VII anniversario del 18 luglio, Luís Carrero Blanco (sottose-

9. J. Gracia García, M.Á. Ruiz Carnicer, *op.cit.*, p. 61.

10. *Nota de Jordana sobre visita del Embajador de Italia, 26 de julio de 1943* (*Documentos inéditos para la Historia del Generalísimo Franco*, t. IV, Madrid, Azor, 1994, p. 353). Era ambasciatore, appena dall'aprile 1943, Paulucci da Calboli.

11. *Informe policial desde Roma, 21 de septiembre de 1943* (*ivi*, pp. 433-434).

12. L. Suárez Fernández, *Crónica de la Sección Femenina y su tiempo*, Madrid, Asociación Nueva Andadura, 1992, p. 161.

13. Fra i vari studiosi e testimoni ci sono molte incertezze ed imprecisioni sia in rapporto alla data (che varia fra il 15 e il 21) sia per i nomi dei 27 firmatari, sia sul testo del documento; noi abbiamo fatto riferimento a G. Redondo, *Política, cultura y sociedad en la España de Franco (1939-1975), I: La configuración del Estado español, nacional y católico (1939-1947)*, Pamplona, Ediciones Universitarias de Navarra, 1999, pp. 578-579.

gretario alla presidenza del Consiglio dei ministri) inviò agli alti comandi militari¹⁴ una istruzione personale e riservata, cui Franco aggiunse un paragrafo finale di propria mano:

Ripetute informazioni, che per la loro origine meritano credito assoluto, permettono di essere a conoscenza di tutti gli aspetti generali di un vasto piano di azione, ordito dalla Massoneria Internazionale, per provocare in Spagna, approfittando delle dolorose circostanze della guerra, momenti di crisi che la pongano, in un primo momento, al servizio di interessi stranieri e, in seguito, nel medesimo stato di annichilamento in cui si trovava nel luglio 1936. Il piano in questione intende semplicemente annullare i frutti della nostra guerra di Liberazione e con ciò la totale distruzione della nostra Patria.

La Massoneria Internazionale, arma potente al servizio del potere giudaico, odia la Spagna in quanto potenza cattolica e desidera ardentemente la sua rovina morale e materiale.

Franco aggiungeva che la Massoneria intendeva «attaccare e distruggere tutta la Crociata e, nella impossibilità di conseguire immediatamente la repubblica massonica desiderata, [...] instaurare la monarchia»¹⁵. Carrero Blanco in particolare, nella sua fobia antimassonica, era probabilmente convinto fino in fondo della esistenza di una tale congiura, tanto è vero che ancora nel 1950 avrebbe scritto che essa «aveva giocato un importante ruolo negli ultimi momenti dell'Italia fascista che culminarono con la caduta di Mussolini»¹⁶.

Se accettassimo la immaginifica tesi di Franco e Carrero Blanco, dovremmo ammettere che la offensiva massonica era in pieno svolgimento dal momento che in quel 1943 le richieste di riportare l'istituzione monarchica alla testa della Spagna furono numerose (almeno quattro) e qualificate¹⁷.

L'appello dei 27 *procuradores*¹⁸ era stato preceduto da una lettera che l'8 marzo Juan de Borbón (successore designato del re Alfonso XIII) aveva

14. Ai tre ministri militari secondo Redondo (*ivi*, p. 581), ai comandanti delle otto regioni militari secondo Preston (*op. cit.*, p. 493). Per R. de la Cierva, spesso approssimativo ed inaffidabile nelle sue affermazioni, la comunicazione fu inviata a tutti i *gobernadores civiles* (Franco, *La Historia*, [Madrdejos], Editorial Fénix, 2000, p. 628).

15. G. Redondo, *op. cit.*, p. 582.

16. J. de la Cosa [L. Carrero Blanco], *España ante el mundo. Proceso de un aislamiento*, Madrid, Publicaciones Españolas, 1950 (citiamo dalla II ed. del 1955, p. 154).

17. Va ricordato che il 15 novembre 1943 veniva pubblicata una biografia di Franco ferocemente antiebraica che si concludeva con le parole: «Ora che abbiamo assistito al tradimento orribile di Vittorio Emanuele, sottolineamo due volte questa avvertenza: se non vince la Germania, trionfa il Comunismo. Il Signore ci illumini!», C. Velacoracho, *Un Caudillo*, Madrid, Imprenta Europa, 1943, p. 136.

18. Fra i firmatari figuravano nomi prestigiosi, come il duca di Alba (dal 1937 "ambasciatore" di Franco a Londra), José de Yanguas (già ambasciatore in Vaticano), Alfonso

inviato a Franco. In essa il Conte di Barcellona affermava seccamente che era necessario «accelerare il più possibile la data della restaurazione monarchica» in considerazione dell'andamento della guerra e dello schieramento internazionale in cui era con tutta evidenza collocato l'attuale regime spagnolo¹⁹.

Il 2 agosto il “pretendente” tornava alla carica con un lungo telegramma:

Gli ultimi avvenimenti della guerra stanno precipitando l'esito dei destini dell'Europa. [...] Non c'è tempo da perdere se V. E. [...] vuole contribuire a evitare gravissimi mali per la nostra cara Patria determinando la restaurazione senza condizioni della Monarchia. [...]

Gli avvenimenti dell'Italia ci possono servire da avvertimento²⁰.

Franco rispondeva nel giro di una settimana, l'8 agosto, anch'egli per mezzo di un telegramma:

Distruzione regime Italia, tanto esaltata dai suoi nemici, può avere conseguenze catastrofiche come ogni distruzione della politica di una nazione.

Regime nazionale spagnolo, per sue caratteristiche spirituali e sociali proprie, è l'unico che assicura alla Spagna attualmente la pace interna, giustizia fra gli spagnoli e il rispetto internazionale. Sotto esso non hanno possibilità nessun genere di movimenti sovversivi.

Il comunismo, vero pericolo d'Europa, non lo si disarmava con concessioni; sbagliano quanti assicurano altra cosa²¹.

La “offensiva” monarchica non si sarebbe conclusa qui (a parte quanto accadde in settembre di cui parleremo più avanti): negli anni successivi i contraddittori rapporti con Franco continuarono (prima per via epistolare, poi con alcuni incontri), mutando il tono di entrambi in relazione ai cambiamenti dello scenario internazionale. Tuttavia, come è noto, “don Juan” non riuscì a spuntarla e non salì sul trono di Spagna²².

García Valdecasas (uno dei tre oratori alla fondazione della Falange il 29 ottobre 1933), Gamero del Castillo (ministro fino al 1941), Antonio Goicoechea (già governatore del *Banco de España*), Rafael Lataillade (sindaco di San Sebastián).

19. Il testo completo in L. Suárez Fernández, *Francisco Franco y su tiempo*, vol. III, Madrid, Fundación Nacional Francisco Franco, 1984, pp. 389-390.

20. *Ivi*, pp. 425.

21. *Ivi*, pp. 426-427. È difficile rendere in una traduzione il linguaggio telegrafico usato da Franco, pieno di espressioni sincopate, come se dovesse risparmiare sul costo del telegramma.

22. Amplessima (come è ovvio) la bibliografia sul mancato re e sulla questione istituzionale in Spagna. Per una rapida informazione può essere utile J.M. Zavala, *Don Juan de Borbón, el triunfo de un perdedor*, in J.M. Zavala, A. Duque, *Don Juan de Borbón*, Barcelona, Ediciones B, 2003, pp. 31-153.

In questa complessa situazione, come era sua abitudine, Franco fu lento nell'organizzare una "risposta" agli avvenimenti²³, d'altra parte egli era profondamente convinto che l'attesa spesso rendeva meno complicati quei problemi che a tutta prima parevano insolubili e la sua fu una risposta su più piani. Innanzi tutto era da contrastare l'idea che in Spagna ci fosse un regime di tipo fascista: le idee politiche di base che avevano accompagnato la *Cruzada* e che formavano l'ossatura della Falange non erano fasciste, ma traevano le proprie radici dalla storia e dalle tradizioni spagnole²⁴. Il secondo punto consisteva nel rafforzare lo stretto legame delle varie componenti politiche del regime (le *famiglie*) con la sua persona, identificando nel *Caudillo* il solo possibile capo dello Stato, continuando lungo le linee che avevano portato alla crisi ministeriale-politica del 1942 e si erano concluse con l'"eliminazione" di Ramón Serrano Suñer. Infine, andava giocata con molta attenzione e abilità la partita internazionale, continuando a destreggiarsi fra Alleati e Asse: non bisognava dimenticare (come aveva sempre sostenuto Franco) che erano in corso ben due guerre, non solo una. C'era sì la guerra che vedeva, in una incomprensibile e assurda alleanza, Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica combattere contro la Germania, l'Italia e il Giappone. Ma esisteva anche un'altra guerra molto più importante e che sarebbe continuata qualunque fosse stato l'esito della Seconda guerra mondiale: la guerra della civiltà cattolica e occidentale contro il comunismo sovietico e in questa guerra la Spagna di Franco era decisamente schierata e vi partecipava con quella *División Azul* che da subito si era posta al fianco della Germania sul fronte che intendeva abbattere il pericolo comunista²⁵. Se già il Consiglio dei ministri del 29 luglio aveva deciso la ritirata della *División Azul* dal fronte orientale²⁶ — ma la smobilitazione sarebbe cominciata solo a partire dal 12 ottobre²⁷ — Franco ben si guardò dal comunicarlo all'ambasciatore britannico Samuel Hoare che chiese esplicitamente, il 20 agosto, che la Spagna cessasse di combattere contro l'URSS che era alleata con il Regno Unito. E lo stesso comportamento era stato tenuto nei giorni precedenti

23. S.G. Payne, *Franco y José Antonio. El extraño caso del fascismo español. Historia de la Falange y del Movimiento Nacional (1923-1977)*, Barcelona, Planeta, 1997, p. 583.

24. Su queste affermazioni (evidentemente non vere) avevano d'altra parte insistito da sempre i fondatori della Falange, da Ramiro Ledesma Ramos a José Antonio Primo de Rivera. Cfr. L. Casali, *Società di massa, giovani, rivoluzione. Il fascismo di Ramiro Ledesma Ramos*, Bologna, Clueb, 2002 e soprattutto, dello stesso, *Fascismo e dittatura franchista*, in "Italia contemporanea", dicembre 2001, n. 225, pp. 615-626.

25. Sulla teoria delle due guerre di Franco insiste particolarmente e a più riprese P. Preston, *op.cit.*, pp. 401 sgg.

26. G. Redondo, *op. cit.*, p. 583.

27. D. Jato, *La rebelión de los estudiantes. Apuntes para una historia del alegre SEU*, Madrid, Cies, 1953, p. 331.

con l'ambasciatore degli Stati Uniti, Carlton Hayes²⁸. Come in altre occasioni venne precisato solo che «La guerra è un fatto transitorio, mentre il problema comunista è permanente»²⁹. D'altra parte, andava evitato uno schieramento eccessivamente favorevole agli Alleati: poteva sempre accadere che Hitler vincessero la guerra³⁰. Stesso ambiguo atteggiamento venne mantenuto con l'Italia. Il richiamo a Madrid dell'ambasciatore Fernández Cuesta permise, in settembre, di non dovere scegliere se mantenere la delegazione diplomatica con il Regno del sud o trasferirla alla Repubblica sociale italiana³¹.

Per quanto concerne il nazionalismo non fascista che avrebbe caratterizzato la dittatura di Franco, fu lo stesso Winston Churchill che sembrò suggerire al *Caudillo* la percorribilità di tale sentiero su cui fare viaggiare l'immaginario interno e internazionale. Ricevendo l'ambasciatore spagnolo a Londra il 27 luglio, il primo ministro

riconobbe che il nostro regime non è politicamente definito dall'Asse, né lo sarà mai e che la Falange non è una degenerazione del nazionalsocialismo né del fascismo, anche se, aggiunse, a suo modo di vedere non era neppure legata alle tradizioni spagnole³².

Il 1° agosto 1943 il segretario generale della Falange, José Luis de Arrese, inviò a tutti i segretari provinciali una circolare riservata che aveva

28. J. Tusell, G. García Queipo de Llano, *Franco y Mussolini. La política española durante la segunda guerra mundial*, Barcelona, Planeta, 1985, pp. 213-214.

29. La frase è attribuita da De la Cierva (*op. cit.*, p. 643) al ministro degli Esteri spagnolo Jordana.

30. Ancora nell'aprile 1945 Franco «continuava a sperare che la sconfitta di Hitler non fosse inevitabile», P. Preston, *op. cit.*, p. 530.

31. J. Tusell, G. García Queipo de Llano, *op. cit.*, pp. 218, 231. Il ministro degli Esteri spagnolo aveva chiesto un parere giuridico che ci pare interessante riportare: «La posizione della Spagna nel momento attuale di fronte agli avvenimenti italiani non offre nessun dubbio. La rappresentanza internazionale dello Stato italiano la incarna il monarca che [...] ha nominato il Governo Badoglio, il quale riveste carattere di legittimità, dato che la sua formazione ha avuto luogo nel rispetto delle norme costituzionali [...]. Conseguentemente nell'ordine internazionale solo gli organi e gli agenti dipendenti da tale Governo rappresentano la personalità dello Stato italiano», *ivi*, p. 230. Sulla abilità di Franco a «non perdere, come al solito, i vantaggi dell'ambiguità» anche in questa occasione, cfr. M. Guderzo, *Madrid e l'arte della diplomazia. L'incognita spagnola nella seconda guerra mondiale*, Firenze, Manent, 1995, pp. 324-325.

32. *Telegrama del duque de Alba, 27 de julio de 1943*, in *Documentos inéditos*, cit., p. 355. La posizione inglese nel 1943 mostrava sempre più chiaramente che Londra non era del tutto contraria al mantenimento di Franco al potere e non era particolarmente preoccupata dalla gestione dittatoriale in quel paese (A. Ferrary, *El franquismo: minorías políticas y conflictos ideológicos 1936-1956*, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra, 1993, pp. 209-210).

indubbiamente lo scopo di tranquillizzare tutta la organizzazione in merito agli avvenimenti italiani, ma che nello stesso tempo insisteva «pedagogicamente sul carattere non totalitario della Falange»³³:

Non si è ancora capito, nonostante lo si sia detto tante volte, che FET-JONS non ha niente a che vedere con i totalitarismi politici. Totalitario è il comunismo che è, senza alcun dubbio, il nostro unico nemico fino in fondo. La Spagna ha una forma politica basata decisamente sulla più intransigente delle proprie peculiarità, la norma politica impetuosa e missionaria che diede grandezza e splendore ai nostri tempi migliori³⁴.

Toccava ancora ad Arrese, proprio alla sera dell'8 settembre, quando ormai era noto che l'Italia era uscita dalla guerra arrendendosi agli Alleati, celebrare il millenario della Castiglia a Burgos: una grande occasione pubblica per ribadire ancora una volta le differenze fra Spagna e fascismi:

Si conosce poco la Falange quando si dice che è una specie di succursale di regimi stranieri e sbagliano coloro che, a forza di negare la nostra originalità, chiamano totalitario il nostro Stato³⁵.

Non era sufficiente. Il 12 dicembre venne tenuto il primo (e unico in tutta la storia della Falange) Consiglio nazionale di tutti i segretari provinciali: il tema centrale su cui si "discusse" era a proposito dello "smarcamento" del regime spagnolo da quelli di tipo fascista e si insistette sulla necessità di un ritorno "alle origini", a quello che aveva voluto, per cui aveva lottato ed era morto José Antonio Primo de Rivera³⁶.

Infine, il 27 dicembre la Delegazione nazionale della propaganda inviò istruzioni precise e categoriche alla stampa:

Come norma generale, dovrà tenersi conto di ciò che segue: in nessun caso e sotto nessun pretesto, tanto negli articoli che negli editoriali o nei commenti [...] si dovrà fare allusione a testi, idee politiche o esempi stranieri quando ci si riferisce alle caratteristiche e alle basi politiche del nostro Movimento. Lo Stato spagnolo si fonda esclusivamente su principi, norme politiche e basi filosofiche strettamente nazionali. Non si tollererà in nessun caso il confronto del nostro Stato con

33. J.M. Thomás, *op. cit.*, p. 329.

34. *Ivi*, pp. 329-330. Il testo completo in J.L. de Arrese, *Obras seleccionadas. I. Treinta años de política*, Madrid, Editora Nacional, 1966, pp. 269-272.

35. *Discurso pronunciado en Burgos con motivo del milenario de Castilla*, in J.L. de Arrese, *Escritos y discursos*, Madrid, Ediciones de la Vicesecretaría de Educación Popular, [1943], p. 218.

36. Le linee principali del Consiglio nazionale e delle relazioni in J.M. Thomás, *op. cit.*, pp. 330-333; gli Atti completi in *Primer Consejo Nacional de Jefes Provinciales*, Madrid, Ediciones de la Delegación Nacional de Provincias, 1944.

altri che potrebbero sembrare simili, né tanto meno si potranno trarre conseguenze da pretesi adattamenti ideologici stranieri nei confronti della nostra Patria. I fondamenti del nostro Stato vanno sempre trovati nei testi originali dei fondatori e nella dottrina stabilita dal *Caudillo*³⁷.

Agli uomini della Falange appariva ben chiaro che la loro sopravvivenza (e le fortune anche economiche che molti avevano accumulato vincendo la guerra civile) era strettamente legata alla sopravvivenza di Franco e del regime; qualsiasi mutamento non poteva trarre come conseguenza immediata che l'eliminazione del partito e la esclusione dal potere di quanti ad esso facevano riferimento. Non è un caso che furono lasciate circolare notizie da inferno dantesco sulla situazione che si era venuta a creare in Italia con la caduta di Mussolini: era un evidente avvertimento su quanto sarebbe potuto accadere anche in Spagna se si fossero messi in discussione il regime e il suo capo.

Gli avvenimenti italiani giunsero in qualche modo al momento opportuno.

Nel 1942 Franco, come abbiamo ricordato, aveva eliminato dalla compagine governativa (e praticamente da tutti gli incarichi politici) Ramón Serrano Suñer, colui che si era trasformato progressivamente da primo consigliere di Franco nel 1937 in chi in qualche modo si preparava, se non a sostituirlo, ad affiancarlo, facendo premio sulla gestione della Falange, di cui presiedeva la Giunta politica e puntando su una soluzione esplicitamente fascista della politica spagnola. La gestione che Arrese fece della Falange (a partire dal 1941, ma soprattutto con la fine politica di Serrano Suñer) dava maggiore evidenza al carattere "spagnolo" del pensiero falangista, ne esagerava i contenuti di cattolicità (restituendo alla Chiesa uno spazio che le era stato in parte sottratto) e rifuggiva da ogni radicalismo: la "rivoluzione sociale" era un tema sbandierato sempre più solo demagogicamente³⁸. In sostanza Franco voleva mettere in secondo piano il ruolo della Falange nel regime, ovviamente senza perderne l'appoggio, e la sostituzione di un uomo della taglia di Serrano Suñer con Arrese³⁹, che si era mostrato molto facile da convincere e manovrare, eliminava qualsiasi possibilità di creare ombre alla sua *leadership*. Contemporaneamente Franco poteva rafforzare il ruolo delle forze armate in quanto era convinto che i militari fossero disposti ad accettare il suo comando senza impor-

37. F. Díaz-Plaja, *La España franquista en sus documentos (La posguerra española en sus documentos)*, Barcelona, Plaza & Janés, 1976, pp. 139-140.

38. J.M. Tomás, *op. cit.*, p. 281.

39. Non si trattava di una vera e propria sostituzione, in quanto Arrese non prese il posto di Serrano Suñer nei suoi molteplici incarichi; resta il fatto però che il punto di riferimento politico della Falange mutò completamente e il centro di direzione passò dalla presidenza della Giunta politica (gestita da Serrano Suñer) alla segreteria generale, gestita da Arrese.

gli particolari condizioni. Maggior spazio restava così anche per la terza famiglia, la Chiesa cattolica⁴⁰, creando un nuovo equilibrio di potere che il *Caudillo* era in grado di gestire più tranquillamente.

Il luglio e il settembre italiani potevano essere interpretati in più modi e fra l'altro mostravano che il fascismo e le sue milizie erano scomparsi come neve al sole e non avevano neppure tentato di difendere Mussolini. Ciò sarebbe potuto accadere pure in Spagna... anche se la sanguinosa violenza, con cui erano state condotte la guerra e il dopoguerra e che aveva portato a un vero e proprio genocidio degli avversari, rendeva necessariamente concorde e solidale il nucleo falangista. Però gli equilibri appena stabiliti dovevano mutare a favore della Falange e Franco aveva la necessità di ricompattare regime e Falange, di darle un nuovo spazio rendendola una tessera essenziale al suo mosaico, condizionata però da una dipendenza dal *Caudillo*, dipendenza che in qualche modo diveniva mutua⁴¹. E questo apparve drammaticamente non rinviabile l'8 settembre 1943⁴² quando otto generali⁴³ chiesero praticamente le sue dimissioni. Era la quarta "offensiva" monarchica dall'inizio dell'anno ed era particolarmente preoccupante per Franco: la "certezza assoluta" sull'appoggio dei militari lasciava spazio alla incertezza ed alla necessità quindi del pieno sostegno della Falange, che Arrese sembrava comunque garantire. A nessuno dei due pareva interessare che la perdita di autonomia del Movimento e la sua dipendenza sempre più stretta dal governo ne avrebbero provocato la rapida decadenza⁴⁴.

Che cosa scrivevano i generali?

Innanzitutto, va sottolineato che non si trattava di generali qualunque, ma proprio di quelli che il 1° ottobre 1936 lo avevano nominato "Capo del Governo dello Stato" e "Generalissimo di tutti gli eserciti", che gli aveva-

40. J.L. Rodríguez Jiménez, *Historia de Falange española de las Jons*, Madrid, Alianza Editorial, 2000, p. 427.

41. Cfr. C. Molinero, P. Ysàs, *El règim franquista. Feixisme, modernització i consens*, Vic, Eumo editorial, 2003 (II ed.), p. 22. L'osservazione non compariva nella edizione del 1992.

42. Anche in questo caso non si conosce con esattezza la data in cui fu redatto il documento e quella in cui venne consegnato a Franco. In genere si ritiene che le firme furono raccolte l'8 settembre e che Franco lo ricevette il 13 o il 15; tutte le varie ipotesi sono prese in esame nella nota 70 (pp. 595-596) del citato studio di G. Redondo.

43. Firmarono Luis Orgaz, Fidel Dávila, José Enrique Varela, José Solchaga, Alfredo Kindelán, Andrés Saliquet, José Monasterio, Miguel Ponte; non firmarono Francisco Gómez-Jordana, Juan Vigón, Agustín Muñoz Grandes, José Moscardó, Ricardo Serrador, Carlos Asensio Cabanillas, Rafael García Valiño, Juan Yagüe Blanco.

44. «La perdita progressiva di iniziativa, la sua subordinazione e dipendenza dal governo, fecero convertire il Movimento in una istanza burocratica che serviva soltanto per la promozione politica personale», B. de Riquer, J.B. Culla, *El franquisme i la transició democràtica (1939-1988)*, Barcelona, Edicions 62, 2000 (I ed.: 1989), p. 70.

no cioè consegnato le basi del potere che ora gestiva. Essi gli ricordavano che gli avevano affidato un incarico “a tempo” che avrebbe dovuto concludersi con la fine della guerra. Ora Franco doveva tornare ad essere un semplice generale, più o meno come gli altri:

Sono alcuni compagni d’arma quelli che vengono a esporre la loro inquietudine e preoccupazione [...]; gli stessi — con quei cambiamenti imposti dalla morte di alcune persone — che circa sette anni fa in un aerodromo di Salamanca vi investirono dei massimi poteri, nella direzione militare e in quella dello Stato.

In quella occasione la vittoria completa e magnifica coronò con gli allori della gloria la nostra decisione e l’atto di volontà di alcuni Generali si trasformò in accordo nazionale per il consenso unanime, tacito o acclamato, del popolo, fino al punto che fu lecita una proroga del mandato oltre i tempi che per esso erano previsti.

Vorremmo che il successo che allora ci accompagnò non ci abbandonasse oggi chiedendo al nostro Generalissimo con lealtà, rispetto e affetto se, come noi, non ritiene giunto il momento di dotare la Spagna di una direzione [...] che rinforzi lo Stato con apporti unitari, tradizionali e prestigiosi come sono quelli che fanno riferimento alla forma monarchica. Riteniamo sia giunto il momento di non esitare oltre per tornare a quei modi di governo genuinamente spagnoli che fecero la grandezza della nostra Patria, dai quali ci si allontanò per imitare mode straniere⁴⁵.

Ciò che soprattutto Franco non poteva tollerare era l’essere trattato “alla pari”, il fatto che gli altri generali non gli riconoscevano una supremazia, che lo trattavano tutto sommato come un *primus inter pares*. Ma non poteva certo rispondere ai generali arrestandoli tutti... Meglio aspettare e, a cominciare dai primi di ottobre, riceverli uno alla volta, sottolineare la necessità di non rompere la alleanza stretta nel 1936, non fare un salto nel buio rimettendo il potere in mano a un monarca sconosciuto, continuare a dividere il potere fra quanti potevano fidarsi uno dell’altro...⁴⁶. D’altra parte le forze armate non potevano che legittimare uno Stato che era nato proprio a seguito con la loro ribellione armata⁴⁷.

45. Il testo è stato riprodotto più volte; noi ci siamo rifatti a J.M. Marín, C. Molinero, P. Ysàs, *Historia política de España 1939-2000*, Tres Cantos (Madrid), Istmo, 2001, pp. 52-53.

46. G. Redondo, *op. cit.*, pp. 599-600; L. López Rodó, *La larga marcha hacia la Monarquía*, Barcelona, Noguer, 1977, p. 44.

47. «La mancanza di violenza politica da parte dell’Esercito sotto la dittatura di Franco deve attribuirsi alla assoluta legittimità che questa possedeva agli occhi dell’immensa maggioranza degli ufficiali spagnoli. A parte la scontentezza di alcuni generali negli anni Quaranta, a causa del rifiuto di Franco di restaurare la Monarchia, gli ufficiali non misero in discussione mai seriamente il suo governo», C.P. Boyd, *Violencia pretoriana: del Cut! al 23F*, in S. Juliá (dir.), *Violencia política en la España del siglo XX*, Madrid, Taurus, 2000, p. 322. Della stessa cfr. *Historia Patria. Política, historia e identidad nacional en España: 1875-1975*, Barcelona, Ediciones Pomares-Corredor, 2000 (ed. orig.: Princeton 1997), pp. 206-260.

Alla fine del 1943 Franco sembrava aver superato la crisi ed avere collocato solidi piloni di sopravvivenza, stabilendo un equilibrio fra le tre *famiglie* che, con poche varianti e qualche piccola crisi, avrebbe retto fino al 1975. Il 3 ottobre (ed era un evidente avvicinamento agli Alleati) dichiarava la neutralità della Spagna (uscendo dalla ormai scomoda posizione della non-belligeranza); Arrese sottolineava la necessità della “rivoluzione sociale” per evitare il pericolo del comunismo⁴⁸.

Probabilmente Gabrielle Asford esagera un poco nella sua analisi, ma tutto sommato Franco, nel suo intimo, dovette proprio sentirsi «profondamente soddisfatto per la caduta del Duce che una volta il *Führer* [...] gli aveva descritto con parole emozionante come eguale a lui e probabilmente per alcuni aspetti anche superiore a lui. Forse ora Franco poteva diventare il favorito di Hitler»...⁴⁹.

A un anno di distanza dalla caduta di Mussolini uno fra i più noti giornalisti spagnoli, già corrispondente di “Arriba” da Roma e Berlino e, dal 1948, direttore dello stesso quotidiano, Ismael Herráiz pubblicava un libro — che ebbe un enorme successo di vendite⁵⁰ — che sembrava trarre le conclusioni di quanto era accaduto: «La dolorosa lezione che ci offre la tragedia dell’Italia [può] indurre a severe riflessioni l’uomo spagnolo». Dopo avere affermato la sua «personale ammirazione per la persona di Mussolini» ed avere espresso la convinzione che «la Storia lo riscatterà chiaramente, perché nel suo bilancio gli errori sono inferiori ai successi e perciò otterrà il perdono che è concesso a coloro che hanno amato molto» (?); Herráiz ricordava che il Duce era stato circondato da traditori, che Giuseppe Bottai, Dino Grandi, Vittorio Emanuele avevano approfittato di lui, che troppi si erano arricchiti alle sue spalle dando vita a una «oligarchia di *parvenus*»⁵¹.

Era un evidente avvertimento sulla necessità di mantenere unite le forze che avevano condotto la “rivoluzione” in Spagna e di non commettere gli errori che avevano determinato la fine del fascismo in Italia.

48. Á. de Diego, *José Luis Arrese o la Falange de Franco*, Madrid, Actas Editorial, 2001, pp. 206-207.

49. G. Asford Hodges, *Franco. Retrato psicológico de un dictador*, Madrid, Taurus, 2001, p. 262.

50. J.L. Rodríguez Jiménez, *op. cit.*, p. 438 ricorda che, fra luglio e novembre, ne furono tirate ben 18 edizioni. Come è noto, “Arriba” era il quotidiano di Madrid di proprietà della Falange.

51. I. Herráiz, *Italia fuera de combate*, Madrid, Ediciones Atlas, 1944, pp. 9-11, 38, 104, 109, 137-139. L’anno successivo (ma non conosciamo il mese...) lo stesso pubblicò un secondo volume, questa volta sulla Germania, esaltando gli aspetti “positivi” del nazionalsocialismo (*Europa a oscuras*, Madrid, Ediciones Atlas, 1945).